

CAMMINARE INSIEME

CORPO DATO SANGUE VERSATO

Domenica 2

CORPO E SANGUE
DEL SIGNORE

S. M. Elisabetta

8,30-10,00-18,30

San Nicolò

Ore 11,15

Suore Bianche

S.Messa ore 17,00

Martedì 4

Lectio Divina

Marco 3,20-35

Suore Bianche 18,00

S.M.Elisabetta 19,15

Venerdì 7

SACRO CUORE
DI GESÙ

Adorazione 17,30

Suore Bianche

S.Messa ore 17,00

Sabato 8

Ore 9,00

Lodi Mattutine

Domenica 9

X^A Per Annum

Gesù, la sera dell'ultima cena, prima della sua Passione, consegna ai discepoli, nel contesto della Pasqua ebraica, i segni della sua Pasqua.

Ogni anno il popolo di Israele, al sorgere della luna nuova di primavera, celebra la memoria dell'uscita dall'Egitto e della Alleanza, che si rinnova in quella notte tra Dio e il suo popolo. I segni che accompagnano la cena pasquale ebraica sono molti e tendono a raccontare mediante il cibo l'esperienza della schiavitù e della liberazione del popolo di Israele.

Così la salsa di mele e noci ricorda l'impasto con cui dovevano cuocere i mattoni per gli Egiziani. Le erbe amare l'amarezza della schiavitù, il pane senza lievito la liberazione del popolo, avvenuta in fretta per comando di Dio, tanto da non avere il tempo di evitare il pane. L'agnello era il cibo principale e doveva essere preparato con cura togliendo il sangue e conservandone intatte le ossa, era il segno dell'agnello che con il suo sangue aveva salvato dalla morte i primogeniti e dell'agnello che con il suo sangue aveva sancito l'alleanza tra Dio e il suo popolo sul Sinai. Mentre l'agnello arrostito, consumato durante la cena, narrava tutto questo, quattro calici di vino ne evocavano il sangue che, nella preparazione della Pasqua, era stato versato al tempio, sull'altare e sugli offerenti, facendo memoria viva dell'Alleanza.

L'ultimo calice, alla fine della cena, evocava solennemente il patto d'amore tra Dio e i presenti a quella cena, proiettandosi verso il compimento dell'Alleanza verso l'avvento di Elia chiamato dai profeti ad annunciare la presenza del Messia. Nel Vangelo di questa Domenica Marco narra che Gesù manda due dei suoi discepoli a preparare tutto questo per lui e per loro, ma mentre li invia annuncia dei segni, un'uomo che porta l'acqua una stanza preparata e pronta, segni che fanno comprendere come tutto ciò che sta accadendo sia conosciuto da Gesù e condotto da lui. La cena ha inizio e l'evangelista racconta come Gesù prende due dei segni della Pasqua e li fa propri. Prendendo il pane azzimo, lo spezza e lo condivide, dando inizio alla Pasqua, ma dopo aver pronunciato la benedizione, egli aggiunge: "Prendete, questo è il mio corpo. "Identificandosi con il pane della libertà egli indica se stesso come il vero liberatore e dona il senso della sua esistenza, che sulla scorze sarà spezzata e condivisa, come quel pane, che d'ora in poi sarà memoriale del suo dono. Dopo aver cenato, prendendo l'ultimo calice, lo consegna da bere a tutti dicendo: "Questo è il sangue mio dell'Alleanza, versato per le moltitudini."

Annuncia così la sua morte, sotto il segno dell'agnello della pasqua, rivela sé stesso come il vero Agnello, che con il suo sangue versato sulla croce libera dal peccato e dalla morte, per una Alleanza, nuova ed eterna, con ogni creatura che segna le porte del cuore, è resa partecipe della vita del Risorto.

Don Paolo



AUTONOMIA DIFERENZIATA

«Il Paese non crescerà se non insieme». Questa convinzione ha accompagnato, nel corso dei decenni, il dovere e la volontà della Chiesa di essere presente e solidale in ogni parte d'Italia, per promuovere un autentico sviluppo di tutto il Paese. È un fondamentale principio di unità e corresponsabilità, che invita a ritrovare il senso autentico dello Stato, della casa comune, di un progetto condiviso per il futuro. Sono parole molto attuali anche oggi, in cui si discutono le modalità di attuazione dell'autonomia differenziata delle Regioni a statuto ordinario, secondo quanto consentito dal dettato costituzionale. Ed è proprio la storia del Paese a dirci che non c'è sviluppo senza solidarietà, attenzione agli ultimi, valorizzazione delle differenze e corresponsabilità nella promozione del bene comune. Ci dà particolare forza l'esperienza di sinodalità delle nostre Chiese, grazie alla quale stiamo crescendo nella capacità di «camminare insieme» come comunità cristiane e con i territori e la comunità civile del Paese. In particolare, crediamo che la parola «insieme» sia la chiave per affrontare le sfide odierne e la via che conduce a un futuro possibile per tutti. Siamo convinti infatti che il principio di sussidiarietà sia inseparabile da quello della solidarietà. Ogni volta che si scindono si impoverisce il tessuto sociale, o perché si promuovono singole realtà senza chiedere loro di impegnarsi per il bene comune, o perché si rischia di accentrare tutto a livello statale senza valorizzare le competenze dei singoli. Solidarietà e sussidiarietà devono camminare assieme altrimenti si crea un vuoto impossibile da colmare. Con Papa Francesco, ripetiamo che «la fraternità universale e l'amicizia sociale all'interno di ogni società sono due poli inseparabili e coesistenziali. Separarli conduce a una deformazione e a una polarizzazione dannosa». Da sempre ci sta a cuore il benessere di ogni persona, delle comunità, dell'intero Paese, mentre ci preoccupa qualsiasi tentativo di accentuare gli squilibri già esistenti tra territori, tra aree metropolitane e interne, tra centri e periferie. In questo senso, il progetto di legge con cui vengono precisate le condizioni per l'attivazione dell'autonomia differenziata, rischia di minare le basi di quel vincolo di solidarietà tra le diverse Regioni, che è presidio al principio di unità della Repubblica. Tale rischio non può essere sottovalutato, in particolare alla luce delle disuguaglianze già esistenti, specialmente nel campo della tutela della salute, cui è dedicata larga parte delle risorse spettanti alle Regioni e che suscita apprensione in quanto inadeguato alle attese dei cittadini sia per i tempi sia per le modalità di erogazione dei servizi. Gli sviluppi del sistema delle autonomie, la cui costruzione con Luigi Sturzo, nel secolo scorso, è stata uno dei principali contributi dei cattolici alla vita del Paese, non possono non tener conto dell'effettiva definizione dei livelli essenziali delle prestazioni relative ai diritti civili e sociali che devono essere garantiti in maniera uniforme su tutto il territorio nazionale. Di fronte a tutto questo, rivolgiamo un appello alle Istituzioni politiche affinché venga siglato un patto sociale e culturale, perché si incrementino meccanismi di sviluppo, controllo e giustizia sociale per tutti e per ciascuno.

Conferenza Episcopale Italiana

SONO DISPONIBILI IN CHIESA DI SANTA
MARIA ELISABETTA GLI OGGETTI IN LEGNO
DI OLIVO DEGLI ARTIGIANI DI BETLEMME
ACQUISTANDOLI DATE
UN CONCRETO AIUTO AI CRISTIANI
CHE VIVONO IN TERRA SANTA

SITO DELLA PARROCCHIA
WWW.elisabettaenicola.it

SACRO CUORE

Questa devozione già praticata nell'antichità cristiana e nel Medioevo, si diffuse nel secolo XVII ad opera di S. Giovanni Eudes (1601-1680) e soprattutto di S. Margherita Maria Alacoque (1647-1690). La festa del Sacro Cuore fu celebrata per la prima volta in Francia, probabilmente nel 1685.

Il tema del «cuore» è certamente centrale nell'antropologia biblica, ed è presente anche nei Vangeli, dove Gesù mostra sé stesso come «mite e umile di cuore», e dove evidenzia la «durezza di cuore» di alcuni. I Padri della Chiesa hanno sviluppato il tema del cuore, soprattutto partendo dalla ferita del costato di Gesù, da cui uscì «sangue e acqua», simbolo dei sacramenti e della Chiesa stessa.

Durante il Medioevo, con le sue varie spiritualità, soprattutto francescana e domenicana, la devozione al Sacro Cuore di Gesù si è diffusa tra il popolo, ma è nell'Età moderna che essa tende ad avere un riconoscimento liturgico. A san Giovanni Eudes si deve la composizione del primo Ufficio liturgico in onore del Cuore di Gesù, la cui festa solenne fu celebrata per la prima volta, con l'adesione di molti vescovi della Francia, il 20 ottobre 1672. Il Concilio Vaticano II nella Costituzione pastorale *Gaudium et Spes*, al n. 22, ha ricordato che Cristo «ha amato con cuore d'uomo».

Poiché la preghiera liturgica è sempre rivolta al Padre, nella Messa per la Solennità del Sacro Cuore di Gesù, il Cuore di Cristo è visto anzitutto come il Cuore «del tuo diletto Figlio» (Colletta). Il Prefazio ci dona la chiave teologica della solennità, richiamando il colpo di lancia di cui parla il Vangelo di Giovanni: «Dalla ferita del suo fianco effuse sangue e acqua, simbolo dei sacramenti della Chiesa» e come dal fianco di Adamo dormiente Dio trasse la donna, così dal costato aperto di Cristo, ormai nel sonno della morte, Dio ha fatto nascere la Chiesa. Questo Cuore diventa così la «fonte perenne della salvezza». Il Cuore è espressione viva dell'«immensa carità» di Cristo, cioè del suo «amore senza limiti», nel quale egli «donò la vita per noi». In esso si manifestano le «grandi opere» della misericordia del Padre, che nel Cuore di Cristo ha aperto «i tesori infiniti» del suo amore. Vari temi arricchiscono la liturgia: quello della «tenerezza» del Padre, che «nutre» con la sua «mano» e «sostiene» i suoi figli. Questo ricorda il tema della manna, e quindi dell'Eucaristia. Siamo di fronte a una spiritualità ben fondata nella Scrittura. Tutta la liturgia, infatti, è una teologia in azione, perché in essa sono proposti attivamente, in un contesto di adorazione e di lode, i misteri principali della nostra fede. La celebrazione liturgica del Cuore di Cristo riveste un carattere «sintetico», in quanto compendia in sé stessa il mistero della «incarnazione del Verbo e la Sua offerta sacrificale sulla croce per la redenzione degli uomini». Da qui il suo profondo legame con l'Eucaristia, sacrificio e sacramento dell'amore, divino e fraterno. Giustamente, dunque, il Messale Romano ha conservato la solennità del Sacro Cuore di Gesù, ponendola proprio di venerdì, il giorno che ricorda il dono di sé che Gesù ha fatto sulla croce, suprema manifestazione dell'amore trinitario.